

TAR: Villa Blanc resta verde

«Questo parco è un monumento» E il Don Orione va alla gente di Trastevere

Due importantissime decisioni prese dal Tribunale danno ragione al Comune - Respinto il ricorso della Sogena, dovrà restaurare l'edificio



Un'immagine di Villa Blanc

Villa Blanc e il Don Orione restano alla città. Lo ha deciso ieri la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale (TAR) presieduta dal dottor Chiappa. In tutti e due i casi il TAR ha deciso di affidare al Comune le due strutture. È una vittoria, questa, dei cittadini, delle associazioni naturalistiche, della giunta di sinistra del Campidoglio.

Villa Blanc (una villa ottocentesca circondata da un parco sulla Nomentana) dunque non sarà preda della speculazione: è stato infatti confermato il vincolo di tutela deciso dal Ministero dei beni culturali con una legge del 1976. Grazie a questa motivazione, è stato respinto il ricorso della Sogena, la società immobiliare proprietaria del parco che dovrà anche occuparsi del restauro e della manutenzione. Nessun «eccesso di potere», perciò, come invece aveva sostenuto la società immobiliare per poter impadronirsi della causa. Per il Don Orione — il grande complesso di via G. Induno — invece è stata sospesa la sentenza sul ricorso presentato dal religioso dell'ex Ipb che gestivano lo stabile, ma è stata comunque affidata al Comune l'amministrazione della struttura.

La sentenza è stata pronunciata in questi giorni, si sono battuti a fondo gli abitanti di Trastevere.

Si concludono così positivamente due vicende che hanno alle spalle anni ed anni di lotte dei cittadini e lunghe trattative con strascichi giudiziari. Vediamo di ricostruirne i vincoli lineari la storia.

Intorno a Villa Blanc, rimasta intatta nonostante i numerosi «attacchi» della

speculazione edilizia degli anni 50, si sono recentemente misurati due «partiti» opposti: coloro che la vedevano come una semplice costruzione dell'800 e chi invece vi scorgeva, nelle strutture architettoniche, un esempio rarissimo di eclettismo romano. Certo è che al di là delle definizioni e delle interpretazioni artistiche sulla villa, questo polmone di verde è stato difeso non solo dagli esperti dell'architettura ma dagli abitanti del quartiere. Tra questi ultimi c'è una signora romana che è riuscita a portare alla conoscenza di tutti un pezzo di storia della villa rimasto sconosciuto a tutti. Il progettista finora sconosciuto non è altri che Giacomo Boni, un archeologo, celebre per essere stato il pioniere dello scavo scientifico e il primo studioso di Roma antica. Boni si misurò con la progettazione architettonica solo una volta, appunto per villa Blanc, per rispondere al desiderio espresso da un suo amico, il barone Bianchi, che all'epoca ricopriva la carica di ministro degli Esteri del Regno, proprietario di una vasta area sulla via Nomentana, in cui sorgeva un vecchio casale.

La splendida Villa Blanc, costruita tra il 1895 e il 1897, ricca di ferri battuti, di maioliche, nasce quindi per caso, sull'onda di un'evasione professionale di un celebre archeologo. Il tentativo di distruggere questo interessante patrimonio è così stato fallacemente fermato. La villa fu acquistata nel 1950 dalla Sogena che a far sciogliere i vincoli monumentali posti dallo Stato. La vende alla Germania nel 1972 per farne la sede

dell'ambasciata, ovviamente ricostruendo la villa. Ma a questo punto sorgono gli abitanti del quartiere e inizia quel braccio di ferro che si è concluso soltanto ieri con la sentenza del TAR. Due piscine coperte, due palestre, un campo da tennis, uno di pallacanestro, spogliatoi, una mensa, un cinema 4000 metri quadrati di spazi inutilizzati, è il Don Orione. Per Trastevere tutte queste risorse apprezzate sono sempre state come spina nel fianco. Da tre anni tutto il complesso è stato completamente abbandonato. Con la sentenza del TAR finalmente si può riprendere a progettare cosa dovrà diventare questa grande struttura per il quartiere (che è assolutamente sprovvisto di spazi verdi e attrezzature) e per la città intera.

La circoscrizione vi entrerà ufficialmente il 20 giugno ma già venerdì (l'appuntamento è alle ore 18,30 in piazza Ponziani) tutti gli abitanti di Trastevere sono invitati alla prima assemblea pubblica per decidere quale uso fare del complesso. Verranno infatti due commissioni: la prima composta di esperti (vi faranno parte Giulio Carlo Argan, Vanna Fratelli, Quilici) e un'altra a cui potranno partecipare tutti i cittadini. La parte sportiva del Don Orione potrà cominciare a funzionare fin da settembre per il resto il restauro gli 800 metri stanziali appostamente dal Comune. Anche il cinema potrà funzionare. Per il momento c'è un progetto che lo farebbe diventare un centro didattico da aprire alle scuole tutte le mattine. La mensa ristrutturata potrebbe essere un servizio utilissimo in una zona dove esistono due ministeri.

Metro: ultime corse alle 23,30

A partire da oggi il servizio sulle linee «A» e «B» della metropolitana terminerà alle ore 23,30. In conseguenza delle nuove decisioni adottate dall'Acotral le ultime partenze utili per i viaggiatori saranno le seguenti sulla linea «A» ultima partenza alle 23,30 dalle stazioni Anagnina e Ottaviano, sulla linea «B» ultima partenza alle ore 23,30 dalla stazione Termini e alle 23,36 dalla stazione Laurentina.

«Con l'unificazione dell'orario delle due linee della metropolitana si va incontro alle giuste richieste avanzate dagli utenti — ha dichiarato il presidente dell'Acotral, Miceli — ed inoltre l'accordo raggiunto con i sindacati rappresenta un contributo, anche in termini di produttività, alla soluzione del problema aziendale».

I ritrovamenti archeologici durante gli scavi del metrò

Fermata dai «pretoriani» l'avanzata della Linea B

Sono stati sospesi i lavori della stazione di Castro Pretorio dopo il ritrovamento dei resti della caserma dell'Imperatore Tiberio - Difficile la soluzione di smontare i reperti adottata a Termini - Forse il 20 giugno verrà presa una soluzione definitiva

È una sorta di ombra protettiva o di «culla», preferirebbero i più retorici. Il mito dell'antica Roma passa sopra anche alla città moderna contribuendo a formare un aspetto essenziale del suo fascino. E creando molti problemi anche «sotto» la città, si sarebbe portati a dire. Quelli che il turista non vede ma che assumono un rilievo — a volte decisivo — per la vita della capitale.

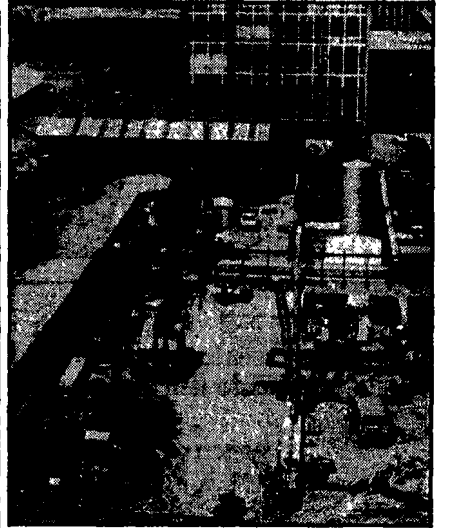
In primo luogo, la «Roma sepolta», quella che fa da vera e propria base (questa volta né storica, né ideale) ai palazzi di tutto il centro storico e che è pronta a venire alla luce nel corso di quasi ogni realizzazione che comporti uno scavo. Una volta — racconta un addetto dei Beni Culturali — alcuni operai hanno sbagliato la posizione di una buca per scoprire alcune tubature sulla via Nomentana e si sono imbattuti in un reperto archeologico mai individuato, malgrado la fondamenta dei palazzi ed i tanti condotti che attraversano la strada.

Ma i problemi maggiori, ovviamente, vengono incontrati da tecnici e operai del cantiere del metrò. Risolti quelli della Linea A, se ne sono immediatamente presentati di nuovi durante i lavori per il prolungamento dalla Stazione a Rebibbia della «vecchia» Linea B, quella che fin dalle Olimpiadi collega l'Eur a Termini. Sono fermi ormai da circa un mese i lavori per realizzare la nuova stazione in piazza Esedra e — a ruota — si è fermato anche il cantiere di Castro Pretorio, davanti ai palazzi in vetro e cemento (opera degli architetti Michelozzi, Vitelliozzi e Dell'Annessa) che dalla metà degli anni 70 sono la sede della Biblioteca Nazionale Centrale.

Le prime difficoltà, dicevano, sono sorte nell'area antistante la Stazione Termini. Durante i lavori di scavo, infatti, sono affiorati reperti (che un rapido sopralluogo degli esperti della Soprintendenza alle Antichità ha catalogato come resti delle fondamenta delle Mura Serviane) ed una antica cisterna. «Il «betto» — così viene definita la cisterna — ha una forma cilindrica con un diametro di circa tre metri per una altezza di oltre quattro

Rapida, in questo caso, si è presentata la soluzione «Tutti i reperti — afferma il Soprintendente alle Antichità, Adriano La Regina — sono stati smontati in attesa che siano ultimati i lavori. Poi li rimetteremo al loro posto, poggeranno sulla volta della galleria del metrò e saranno anche visibili dal pubblico dei viaggiatori».

Ma non così semplice sembra profilarsi la soluzione per superare la «resistenza» che, in Castro Pretorio, stanno opponendo alla realizzazione della nuova linea i resti delle caserme dell'Imperatore Tiberio (che costruirà nel 21 dopo Cristo per alloggiarvi la sua guardia del corpo. Affacciandosi all'ingresso del cantiere si possono distinguere senza difficoltà — alla base degli enormi macchinari fermi — i tracciati delle cellette per i pretoriani. «In questo caso — afferma sempre il soprintendente — la situazione che si prospetta è difficile, perché le tracce delle antiche caserme sono talmente labili da non consentire la soluzione già decisa per gli altri reperti affiorati mezzo chilometro prima, nell'area della stazione Termini. Due sono le soluzioni che si prospettano — prosegue



Il cantiere del metrò a Castro Pretorio

La Regina — Sprofondare nel sottosuolo la galleria della metropolitana e costruire la stazione di Castro Pretorio in modo da salvaguardare la sopravvivenza dei resti archeologici, oppure, se abbassare il livello del binari si rivelerà troppo costoso, smontare i resti delle caserme e trasportarli altrove dopo aver realizzato un'ampia documentazione scientifica del ritrovamento.

Oltretutto — afferma l'ingegnere Luigi Giorza, direttore del cantiere — c'è da risolvere il problema di come portare la «salpa» alla profondità prevista (sotto la falda freatica a 17 metri nel sottosuolo) dove non si dovrebbero trovare ostacoli derivanti da altri ritrovamenti. Una decina di giorni fa — comunque — una commissione paritetica del Comune e della Soprintendenza ha svolto un ulteriore sopralluogo che verrà discusso domani in Comune da un «Comitato di settore». Entro il 20 è prevista una risposta forse definitiva.

Angelo Melone

Arrestate sei persone dai carabinieri

Sequestro Granieri Tra i rapitori un amico di famiglia

Sei persone arrestate per il sequestro del commerciante di carni Vincenzo Granieri, ma il sequestrato rimane in mano ai banditi. Probabilmente è tenuto prigioniero in qualche località della Calabria. Ce lo avrebbe portato, nascosto nel doppiopetto in un camion, due egiziani latitanti e due persone note alla polizia che erano in contatto con la banda dei presunti sequestratori romani ora arrestati dai carabinieri. Sono ormai venti giorni che il commerciante di carni è in mano ai rapitori che, pare, avrebbero chiesto ai familiari un riscatto di oltre un miliardo e mezzo di lire.

Della banda degli arrestati dai carabinieri faceva parte anche Salvatore Curleo, già fermato alcuni giorni fa e morto improvvisamente domenica mattina poco prima di un interrogatorio nella sede del reparto operativo dei carabinieri. Ieri sono stati resi noti i risultati dell'autopsia effettuata dal medico legale dottor Sacchetti: arresto cardiaco in accertamento.

Tra i sei arrestati c'è anche il fratello, Vincenzo Curleo, gestore, insieme a Salvatore, di una pompa di benzina. E c'è anche un amico della famiglia del commerciante di carni rapito: è Francesco Ziantoni, incaricato dai Granieri di gestire un loro centro carni.

Ziantoni sarebbe stato uno dei più vicini alla famiglia del rapito nei giorni terribili del sequestro. Secondo i carabinieri tanta premura nascondeva l'obiettivo di capire informazioni sulle decisioni e gli orientamenti della famiglia in merito al riscatto.

I primi a finire nelle mani dei carabinieri sono stati Armando e Fortunato Franconeri Armando, proprietario del locale notturno «L'alibi» a Testaccio, è risultato legato al giro della mala romana dei Maccarelli, Tabarrani, Abbrucchi e due Franconeri avrebbero ammesso di aver partecipato anche al primo tentativo fallito di sequestro di Granieri risalente al dicembre dello scorso anno. Fortunato Franconeri avrebbe fatto il nome di Mauro Carullo, il quale, al momento dell'arresto, ha affrontato i carabinieri con un coltello. Da Carullo i carabinieri sarebbero arrivati fino a quello che è ritenuto il capo della banda, Rocco Garofalo, proprietario di un mobilificio a Roma e di un altro in Calabria. Su Garofalo pesano una miriade di precedenti penali e numerosi divieti di soggiorno.

Botta e risposta con Bufalini, Canullo, Salvagni

Una quindicina di domande, mezzo pomeriggio di risposte. In piazza a Colli Aniene tra i palazzi dell'ultima ondata di urbanizzazione, in un'aula dove l'erba scarseggia e le bandiere rosse e quelle multicolori della pace, Paolo Bufalini della direzione Pci, Leo Canullo, deputato e di nuovo candidato nelle liste comuniste e Piero Salvagni capogruppo Pci in Campidoglio, affrontano un serrato botta e risposta con la gente.

Tutti e tre si sono difesi dalle campagne elettorali vengono in pratica affrontati. La pace, l'alternativa, i programmi di Dc e Psi, la crisi economica, il lavoro che manca, i giovani, il «non voto», il decentramento, i rapporti con il Comune non sempre facili, le pensioni. Tre domande e tre risposte per le campagne elettorali vengono in pratica affrontati. La pace, l'alternativa, i programmi di Dc e Psi, la crisi economica, il lavoro che manca, i giovani, il «non voto», il decentramento, i rapporti con il Comune non sempre facili, le pensioni.

Primo argomento. La spesa pubblica. La Dc dice che i servizi sociali vanno privatizzati oppure vanno dati al loro costo effettivo, cioè parli di rigore. Non è una proposta seria? Risponde Bufalini. La spesa pubblica è in effetti enorme, ma non per servizi e investimenti, soprattutto è grande la spesa corrente. L'Italia al vertice di Wiltonburg dei paesi industrializzati ha presentato la situazione peggiore 27 per cento tra tasso di inflazione e di disoccupazione. Il deficit per la spesa pubblica ha raggiunto i 90 mila miliardi, i soli interessi si pagano 40 mila miliardi. Così non si può andare avanti. La risposta della Dc è inaccettabile. Bisogna che i lavoratori guadagnino di

Ping-pong elettorale in piazza a Colli Aniene

In dieci anni il numero dei dipendenti pubblici è salito da un milione di unità, da tre a quattro, ma, fatto 100 il '71, il rendimento nella Pubblica amministrazione è sceso al 71,4 per cento. Manca una riforma seria della amministrazione pubblica, manca un indirizzo preciso per la nostra economia. Questi sprechi vanno corretti, ma non si può fare a meno dei servizi sociali, delle conquiste che la gente si è assicurata in anni di lotte. Quello della Dc è un programma ispirato ai modelli della signora Thatcher, a quelli dell'amministrazione Reagan, cioè alle espressioni attualmente più aggressive del capitalismo.

Secondo argomento. Le pensioni. Due anziani (uno è il presidente del nuovo centro inaugurato l'otto giugno «dopo una battaglia vittoriosa» dice la segretaria della sezione Pci) parlano delle promesse del socialdemocratico Longo. Risponde Canullo. Ogni volta che si vota, Longo si fa paladino dei pensionati, ma in Parlamento il suo partito ha votato quattro volte contro la tri-

mestralizzazione della scala mobile anche per i pensionati. Ora veste di nuovo i panni del difensore delle pensioni, in realtà il suo atteggiamento copre il privilegio, le supprezioni e le liquidazioni dei nababbi. Per queste si ci vuole rigore.

Terzo argomento. I rapporti delle circoscrizioni con il Comune. Non c'è bisogno di rivederli e di riformare a fondo? chiede un cittadino. Risponde Salvagni. Nel bilancio comunale approvato alcuni giorni fa ci sono opposti capitoli di spesa per garantire un'autonomia finanziaria alle circoscrizioni. Siamo consapevoli che il decentramento non ha ancora raggiunto livelli adeguati, ma un processo si è messo in moto. Ora occorrono leggi di riferimento nazionali che consentano alle circoscrizioni di funzionare meglio tenuto conto che ormai qui a Roma sono vere e proprie città di medie dimensioni.

Quarto argomento. Il «non voto». In tanti affrontano la questione, si parla di sfiducia dei cittadini verso le istituzioni, verso i partiti. Anche la risposta è scollettata. Salvagni ricorda uno slogan dei manifesti Pci: «Se non ti occupi di politica, la politica si occupa di te» per ribadire che è assurdo delegare ad altri, decisioni che in un modo o nell'altro coinvolgono tutti. Canullo ricorda come un esempio del cambiamento possibile proprio quello che è successo a Roma: la sinistra dopo decenni finalmente al governo, le cose che cominciano a cambiare, il vecchio potere non vinto, certo ma ridimensionato, i privilegi finalmente colpiti.

Nella casa di Mario D'Aleo, ucciso a Monreale

«Ricordo che una volta mi disse: "La mafia? Può essere battuta"»

Il più piccolo di tre fratelli - La gente lo ricorda con commozione - «Non si stancava mai»

«Un anno fa, mi ricordo, lo incontrai in ascensore. Era tornato a Roma per passare in licenza qualche giorno qui, in casa dei genitori. Mario, gli chiesi, ma non ti fa paura stare laggiù, a Monreale, con quell'incarico che ti hanno affidato? Gli dissi proprio così, perché sa, per me quel povero ragazzo era come un figlio. L'avevo visto nascere, gli volevo un gran bene. Tutti gli eravamo affezionato e lo seguivamo attraverso i racconti del padre e della madre orgogliosi. Cosa vuole, ventinove anni e capitano dei carabinieri, addirittura comandante di una compagnia in Sicilia. Così giovane e così ben portante. Allora lui mi rispose con quel sorriso schietto che aveva: «Non potevo rifiutare di prendere il posto di un collega ammazzato come un cane. — E poi vede, la mafia non è potente come si crede. È pericolosa, certo ma lo, per quel poco che posso fare, ce la sto mettendo tutta, per scongiurarla». Così quando stamattina ho sentito la radio che dava il suo nome mi è venuto da piangere, e com'ero, in pigliamano, sono salito di corsa dal D'Aleo. Li aveva avvertiti e in nottata erano partiti per Palermo. Poveri vecchi, lo non so neppure come regeranno il colpo».

A viale Etruria, dove ha vissuto fino a pochi anni fa Mario D'Aleo, il capitano dei carabinieri ucciso l'altra notte in un agguato, solo pochi se la sentono di parlare di quel ragazzo, buono, dall'aria simpatica, che di tanto in tanto compariva in divisa e con le stellette, sempre più numerose sulla spallina della camicia.

«Orgoglio gay»: tre giorni di dibattiti, musica, film

Da venerdì a domenica si svolgerà la manifestazione dell'«orgoglio omosessuale», indetta dal circolo Mario Mieli, in collaborazione con il circolo bolognese 28 giugno, la redazione del mensile gay-Babilonia, e sotto il patrocinio dell'assessorato alla Cultura e dell'Arci.

Durante la manifestazione — che sarà articolata in varie iniziative — sarà presentato il mensile Babilonia, verrà reso omaggio al poeta Sandro Penna.

La tre giorni sarà conclusa domenica in piazza Farnese (ore 21) da una grande festa spettacolo a cui hanno assicurato la propria presenza numerose personalità del mondo dello spettacolo, tra cui Joseph Fontano e Le Punitozzole.

Valeria Parboni

Da ogni Festa, da ogni Sezione una cartella per l'Unità

■ «Il Partito e l'Unità, una forza e una voce essenziali per la democrazia». È sotto questo slogan che sono partite le tre sottoscrizioni parallele

quella con carattere straordinario per il quotidiano del Pci che ha un obiettivo di 10 miliardi da raggiungere in cartelle da un milione e mezzo milione,

quella elettorale e infine,

quella tradizionale che vede ogni anno mobilitata centinaia e centinaia di migliaia di attivisti in un lavoro capillare, casa per casa, porta a porta, condizione di lavoro essenziale per raggiungere l'obiettivo

Ognuno può sottoscrivere secondo le proprie disponibilità acquistando le apposite cartelle sia quelle da mezzo milione o

da un milione (diventando così «azionista» del proprio giornale) o anche le cartelle minori

I punti di raccolta sono tutte le Sezioni ogni Festa de l'Unità le Federazioni le redazioni centrali e distaccate de l'Unità le Zone del Partito, gli «Amici de l'Unità» e i Comitati Regionali. Ma volendo tutti possono versare anche andando in banca o in un ufficio postale e depositando il proprio contributo negli appositi conti correnti che sono

Conto Corrente Postale n. 31244007 Direzione del Pci

Conto Corrente Bancario n. 6226 c/o Ag. n. 12 Monte dei Paschi di Siena, a Roma - Direzione del Pci

Diventa «azionista», sottoscrivi e organizza la raccolta delle cartelle